

## Vittorio Semenza...

(dalla prima pagina)

cofago, di gusto ottocentesco, sua ultima dimora, che, entrando nel cimitero, si può vedere subito a destra.

Chi era dunque costui, che in anni ormai lontani la municipalità ha voluto in diversi luoghi ricordare?

Ciò che dalla scarsissima documentazione disponibile siamo riusciti a sapere è che Vittorio Semenza era figlio di ricchi possidenti santangiolini. Come alcuni altri giovani della ricca borghesia e nobiltà locale, poco meno che ventenne, si inferorò per gli ideali garibaldini e unitari. Si arruolò come volontario nell'esercito piemontese, pare come artigiere, nel 1848-49, in quella che verrà poi chiamata la "prima guerra di indipendenza", quando Carlo Alberto decise di dichiarare guerra all'Austria e occupare la Lombardia, proprio mentre altri santangiolini (si dice trecento) guidati dal papalino Francesco Rozza, accorrevano a dar man forte ai milanesi insorti contro gli occupanti austriaci nelle famose cinque giornate.

Fu artigiere e prese parte alle più importanti battaglie combattute in quella guerra, probabilmente con il grado di ufficiale.

Dopo la sconfitta dei Piemontesi e il ritorno degli austriaci in Lombardia anche lui, come gli altri santangiolini che avevano partecipato a quelle vicende, attraversò una serie di peripezie. Non si può escludere che egli fosse costretto, come Pandini e Rozza, a un periodo di esilio fuori d'Italia, forse in Svizzera.

Con l'unificazione d'Italia e la costituzione della prima Amministrazione comunale presieduta dal sindaco Raimondo Pandini, uomo di fede liberal-democratica, egli viene nominato prima Consigliere comunale e poi, nel 1862, membro della Giunta. La lotta politica in quegli anni era assai aspra e vedeva due schieramenti nettamente contrapposti: uno rappresentato dai liberal-democratici, il cui capo carismatico era Pandini, nominato Sindaco con regio decreto; dall'altra un compatto e maggioritario schieramento clericale che aveva come suo indiscusso leader in Consiglio comunale l'ing. Francesco Rozza, sostenuto nella sua azione dal parroco Don Bassano Dedè e, si può dire, dalla maggioranza dei parrocchiani.

In questa vicenda Vittorio Semenza si schierò decisamente e apertamente con l'amico Pandini che lo ricambiava nella stima e nell'affetto.

Ma la Giunta Pandini durò solo tre anni. Nel 1863, infatti, a seguito anche dell'elezione di nuovi membri del consiglio comunale, come prevedeva la legge elettorale dell'epoca, si formò in consiglio una maggioranza clericale che condusse infine alla nomina del Sindaco Cortese, altro avversario di Pandini e dei liberali.

Nel gennaio del 1863 Semenza era stato nominato Ingegnere comunale, con

il compito di organizzare e coordinare i lavori pubblici, ma per motivi che non conosciamo, due settimane dopo venne sostituito dall'ing. Francesco Rozza; probabilmente il primo effetto del cambio di maggioranza a favore dei clericali.

Ma dopo quanto era accaduto la lotta politica si inasprì a tutti i livelli.

Tra i parrocchiani e fra lo stesso clero non tutti erano d'accordo con la linea intransigente, in senso antiliberal e anti-unitario, portata avanti dal Parroco. Ad esempio Don Bartolo Cagnoni, insieme ad altri giovani preti, aveva manifestato simpatie per le gesta garibaldine e per l'unità d'Italia e non considerava inconciliabili gli interessi della Chiesa con la costruzione del nuovo stato unitario. Cagnoni, in particolare aveva polemizzato aspramente con don Dedè perfino sulla stampa, attirandosi così i fulmini delle gerarchie ecclesiastiche a livello diocesano e subendo sanzioni anche pesanti. Ma questo non servì a fermarlo, tanto che nel 1863 fondava una "Associazione generale di Mutuo soccorso degli operai ed artisti di Sant'Angelo Lodigiano", secondo il modello già sperimentato a Lodi e ispirato a ideali liberal-democratici.

La Società si impegnava a fornire indennità per malattia, per la vecchiaia e per altri casi che avessero reso i soci inabili al lavoro, e a promuovere l'istruzione e la moralità. Il primo anno gli associati, per lo più operai e artigiani, furono 250.

Fra i soci onorari della Società, che contribuivano con quote piuttosto consistenti al suo sostentamento, vi fu appunto Vittorio Semenza che ne venne nominato vicepresidente. Il numero degli iscritti si ridusse successivamente, soprattutto a causa degli attacchi continui provenienti da parte della Chiesa locale che la considerava anticristiana ed emanazione della massoneria.

Nel 1864 Semenza sentì il bisogno, come vicepresidente dell'Associazione, di intervenire pubblicamente sul settimanale

trariamente a quanto lo stesso Vescovo di Lodi aveva fatto con la bandiera della Società operaia di Lodi nel 1861 (per ulteriori particolari sulla vicenda si veda il libro di Pietro Novati, Testimoni scomodi, Nuova Comunità, Milano, 1970).

La Società operaia visse ancora per alcuni anni e l'impegno di Semenza fu costante e coerente con le sue idee fino a quando don Cagnoni non venne trasferito in altra parrocchia. La Società a quel punto non si dimostrò più in grado di continuare le sue attività e dopo poco tempo, sul finire degli anni '60, scomparve.

Da allora si perdono le tracce di Semenza. Sicuramente non fa più parte del Consiglio comunale, né troviamo traccia documentata di qualche altra sua attività di rilevanza pubblica. Intuiamo che dopo le aspre lotte politiche, così come aveva fatto il suo amico Pandini, avesse abbandonato, non senza una qualche indignazione, l'attività pubblica.

Il suo nome ricompare nel 1876, addirittura registrato nell'Archivio parrocchiale, per un bel gesto che gli valse la gratitudine die santangiolini.

Di che cosa si trattava? Dopo che il Comune aveva

deciso di costruire un nuovo cimitero (quello ancora oggi in uso) e sopprimere il vecchio, sito nell'attuale via Mazzini (di fronte alla Pizzeria "Il Veliero"), egli si offrì di mantenere a sue spese la conservazione di quello che ormai veniva chiamato "vecchio cimitero". Secondo quanto veniva annotato diligentemente dal "Memorabilium" dell'archivio parrocchiale, il 20 giugno 1876 "il Cimitero messo fuori d'uso, detto il cimitero vecchio, per suo pio e felice pensiero di conservarlo e renderlo monumentale, sottraendo la terra dei morti ai calcoli dell'interesse e dell'agronomia, fu al Comune pagato dal sig. Semenza ing. Vittorio a condizione che fosse conservato (...) e che nei di della commemorazione dei Fedeli defunti vi si facesse celebrare una Messa". Egli versò a tale scopo una somma di L. 2.000. A sue spese vennero inoltre eseguiti restauri e abbellimenti del vecchio cimitero, compresa la cappella che fu a sua volta restaurata. Per questo gesto molti santangiolini e lo stesso Consiglio comunale, che accettò la donazione, non mancarono di manifestargli la loro gratitudine.

Grazie a lui il vecchio cimitero continuò per parecchi decenni ad essere visitato e a svolgere la sua funzione di luogo di culto dove periodicamente si celebravano funzioni che richiamavano l'intera popolazione.

Dopo un lungo periodo di assenza dalle competizioni politiche, ma senza mai rinunciare alle sue idee, nel 1882 troviamo Vittorio Semenza nuovamente in Consiglio comunale, nominato poi membro della "Giunta di statistica", con compiti relativi alle opere pubbliche, insieme ad Ambrogio Tonolli, Adriano Oppio e Camillo Pietrasanta.

Proprio in quegli anni infatti, dopo lunghi decenni di assoluto dominio di Giunte clericali, si registrò una forte ripresa dell'attivismo dei liberali santangiolini che rinforzarono notevolmente la loro presenza in Consiglio comunale, in cui vennero anche eletti



Palazzo in via Umberto I, dove è stata apposta la targa dedicata a Vittorio Semenza



Targa in ricordo di Vittorio Semenza in via Umberto I

Raimondo Pandini e lo stesso Semenza. Un effetto di questo risveglio liberal-democratico fu la nascita di una nuova Società operaia, presieduta dallo stesso Pandini, che si contrappose a quella cattolica, dando vita a numerose iniziative a favore dei ceti popolari. Si può immaginare che anche Semenza ne prendesse parte, così come aveva fatto una ventina di anni prima con la società operaia di Cagnoni.

Intanto molti anni erano trascorsi e i segni della vecchiaia si facevano sentire sempre più spesso. Il corpo diveniva sempre più debole e malato. Nel febbraio del 1890 la sua vita infine si spegneva. Poco prima di morire volle fare l'ultimo gesto d'amore per il suo paese, lasciando al Comune un Legato che garantisse la copertura delle spese per la cura del vecchio cimitero, cui in vita tanta attenzione aveva dedicato.

Alcuni anni dopo i santangiolini vollero ricordarlo con quella targa marmorea che ancora oggi si può vedere in via Umberto I.

Il Legato da lui lasciato, purtroppo, non poteva durare in eterno e con il tempo si rivelò insufficiente per la gestione e la cura di quello che egli aveva voluto un piccolo cimitero monumentale a perpetua memoria dei defunti. Così, quando le risorse a disposizione si esaurirono, il vecchio cimitero tornò in uno stato di quasi abbandono.

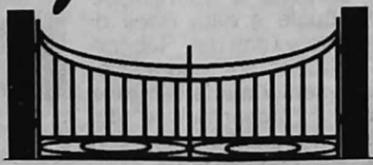
Nel 1924 con provvedimento del Prefetto di Milano esso veniva dichiarato soppresso. L'anno successivo il Consiglio comunale dava quindi disposizioni affinché si costruisse una Cappella ossario nel nuovo cimitero che ospitasse le ossa rimosse dal vecchio (l'incarico venne dato al capomastro Giovannelli), da situare "nell'intero angolo a destra del lato frontale" (come recitava la delibera), dove ancora oggi si trova.

Angelo Montenegro

Dedico questo articolo agli artigieri santangiolini, che hanno cortesemente sollecitato una ricerca sul loro più antico commilitone.

# Dierangelo.

## Fagnani



Lavorazione *Ferro battuto-Carpenteria*  
*Serramenti in ferro*

Automazione *Cancelli-Portoni-Serrande*

Via Secondo Cremonesi, 8 - LODI - 0371.933222 - 0368. 279482

## Al bar Nanà

### la fortuna l'è de cà

LOTTO • TRIS • TOTIP • ENALOTTO  
TOTOCALCIO • SISTEMI COMPUTERIZZATI

Via A. Diaz, 69 - S. ANGELO LODIGIANO (LO)  
Tel. (0371) 90035